

NON RUBATECI IL FUTURO

Intervista a Massimo Lucà e Luciano Ventura

I genitori: le ragioni di una lotta

Partiamo dalla ricostruzione dell'inizio del vostro impegno come genitori in un momento caldo della scuola.

Ventura: La cosa positiva è che oggi siamo al 21 maggio 2009 e il movimento è ancora all'opera. Il 23 e il 24 ci saranno 2 iniziative importanti a Roma come in altre città italiane perché, ancora, il percorso non si è concluso. Che questa battaglia fosse lunga ce l'avevamo bene in mente quando è cominciata. Tutto è cominciato il 28 agosto, quando una serie di affermazioni del ministro Gelmini, ci ha fatto capire che nell'aria non c'erano solo i grembiulini... Il 4 settembre, qui nell'androne di scuola, abbiamo fatto un Consiglio di Circolo aperto in cui abbiamo proposto un serie di iniziative. In quella assemblea c'erano più di 100 persone...

Avete fatto una sorta di occupazione?

Ventura: vi racconto brevemente gli strumenti messi in campo dai genitori. La partecipazione nasce da una scuola che sulla partecipazione basa il proprio lavoro, una scuola critica perché cosciente delle proprie lacune, perché gli strumenti sono pochi, perché economicamente non si hanno i supporti necessari per fare alcune attività, come in tutte le scuole d'Italia. In un quartiere popolare come questo, per i genitori, dover finanziare alcune attività o l'acquisto di alcuni materiali, è un problema. Il taglio di 8 miliardi e mezzo alla scuola pubblica ci faceva percepire che perdevamo anche quanto di buono avevamo acquisito. La scuola del tempo pieno e la scuola del modulo hanno dato buoni risultati. Le indagini internazionali, ci dicevano che la scuola elementare italiana stava funzionando. Tra l'altro noi avevamo già in agenda visite di televisioni europee, sia dalla Svezia che dalla Germania, che volevano vedere come funziona la scuola del tempo pieno. Sono rimasti sorpresi nel vederci mobilitati contro un governo che stava smantellando questo progetto di scuola. Dalla Germania, sono venuti anche recentemente con le troupes, hanno fatto le riprese nelle classi proprio perché gli interessava questo modello.

Il modello dell'Iqbal Masih?

Ventura: Il modello della scuola a tempo pieno in Italia. L'Iqbal Masih era già conosciuta come una scuola che funziona: in una città come Roma, una scuola che parla di integrazione, di accoglienza e di qualità del lavoro è chiaramente particolare. Una scuola che coinvolge i genitori nei vari percorsi. Non è un caso che a settembre fossimo in tanti. Non è stato semplice. Le persone mobilitate dall'allarme 169 erano tante. Avevamo contemporaneamente i genitori dei centri sociali e i genitori della parrocchia, che non è detto che automaticamente si intendano.

Abbiamo fatto un grande lavoro di mediazione, ci siamo messi a studiare

Quando dici noi a chi ti riferisci?

Ventura: Genitori e insegnanti, tutti. Il ruolo dei genitori è stato fondamentale, perché la mobilitazione degli insegnanti poteva essere vista come una lotta di categoria. Qui eravamo metà e metà. Tanti genitori e tanti insegnanti. Un confronto anche serrato. Linguaggi diversi e tempi diversi di lavoro, come potete immaginare. Abbiamo avuto tanti genitori che hanno perso giornate di lavoro per essere presenti, perché abbiamo lanciato l'idea di un'occupazione permanente, o meglio di un presidio permanente.. Qui non si è fermato nulla. La didattica è stata rispettata. Le nostre attività iniziavano alle 16.31 e finivano alle 7.30 della mattina, pulizie comprese.

Possiamo dirlo, in un periodo in cui tornano di moda stati d'animo esacerbati dagli scontri, noi avevamo Polizia e Carabinieri che stavano con noi a garantire che tutto andasse liscio. Verso l'esterno però, perché un po' di minacce ci sono arrivate. In realtà Polizia e Carabinieri, padri di famiglia cercavano di capire cosa stavamo facendo e regolarmente, quando siamo stati qui di notte, loro erano qui con noi, tranquillamente. C'era gente che arrivava di notte. Ci portava le torte e ci diceva: "Io di giorno lavoro, non posso stare con

voi, ma ci sono”. Si è creata una situazione un po’ antica di collaborazione perché siamo riusciti a spiegare che la nostra non era una lotta di un partito o di un altro.

Lucà: Per me, è il primo anno che frequento questa scuola, l’esperienza è stata del tutto nuova. Da subito siamo stati coinvolti dal movimento, dagli insegnanti e da tutti gli altri genitori che spontaneamente hanno partecipato alla protesta.

Tu hai un bambino in prima elementare?

Lucà: Sì, e devo dire che gli insegnanti hanno fatto un grande lavoro di informazione, perché a me per esempio, come genitore al primo anno, tutta una serie di regolamenti e di situazioni, sfuggivano. Il primo passo che è stato fatto dal movimento è stato quello di informare correttamente le famiglie, perché le notizie che arrivavano, dai giornali, non erano precise né dettagliate.

L’informazione capillare a tutti i genitori avveniva in questo presidio attraverso il contatto personale o attraverso diverse iniziative?

Ventura: Avveniva sul passaparola. Noi sapevamo che avevamo un’informazione contro, che sarebbe stato complicato, sapevamo che non potevamo semplicemente dire no. Abbiamo studiato: c’erano gruppi di studio che leggevano il decreto, che cercavano di commentarlo e di capirlo. La cosa che ci ha aiutato è che questa scuola ha sempre preteso che i genitori sapessero come si lavorava. Alcuni genitori di altre scuole mi dicevano “Mio figlio ha 15 maestre nella stessa ora, quindi è giusto tagliare”, perché non sapevano qual è il lavoro che si svolge a scuola. Accompagnano i bambini, li riprendono e alla fine commentano i giudizi e le schede valutative. In questa scuola si è sempre pretesa invece una condivisione del percorso nel rispetto dei ruoli, per cui molti genitori erano già preparati a capire cosa avrebbero perso con un taglio di questo tipo, sapevano cosa significa avere o meno la compresenza di insegnanti in alcuni momenti o che gli insegnanti avessero le ore di progettazione educativa. Da subito siamo riusciti a spiegare che non era una lotta sindacale o di partito. Quando, con l’arrivo dell’Onda universitaria, l’aspetto politico è passato in primo piano, qualcuno si è allontanato. C’è chi ha soffiato sul fuoco della polemica. Abbiamo avuto i presidi di Alleanza Nazionale e poi del PDL contro questa scuola. Si è puntato sul fatto che il decreto avrebbero tolto i Rom dalle scuole. Si sono permessi di dire che noi strumentalizzavamo i bambini, perché alcuni bambini hanno dormito qui quando abbiamo fatto il presidio notturno. Se i genitori stavano qui, i bambini non potevano stare da soli a casa. Tra l’altro, il presidio notturno prevedeva tutta una serie di attività che cominciavano il pomeriggio. Si finiva con l’andare a letto raccontando le favole ai bambini per poi svegliarsi la mattina per farli entrare in classe.

C’è stata una mamma che un giorno, in risposta a un attacco, si è alzata e ha detto: “Ma perché l’anno scorso, quando abbiamo fatto il Family Day e io in piazza ci stavo, nessuno mi ha detto che strumentalizzavo mio figlio e oggi sì? Anche questo lo faccio perché penso che sia giusto per i miei figli”. Quindi da posizioni molto diverse c’era una convergenza su qualcosa che era visto come un bene comune: la scuola pubblica che andava difesa. Perché, diciamolo, la Gelmini, un miracolo l’ha compiuto: è riuscita a rimettere insieme molta gente intorno alla scuola. Perché se avviene quello che sta avvenendo è perché in questi anni la scuola è stata maltrattata, abbandonata, dimenticata, tranne dai pochi appassionati di cui noi facciamo parte.

I cento genitori sono cresciuti, sono diventati più di cento?

Ventura: Si era creato il mito dell’Iqbal Masih che, da una parte era sì trainante, ma dall’altra era limitativo. Abbiamo cercato di uscire dalla scuola, abbiamo partecipato alle assemblee alle quali ci invitavano. È stato un massacro psicofisico notevole... E un giorno abbiamo deciso: facciamo un corteo che parta dalla scuola. Allora abbiamo organizzato un corteo che arrivasse nella piazza principale del municipio per poter diffondere l’informazione. Alla questura abbiamo detto: saremo 3-400, al massimo 500, perché ero ottimista. Quando si è andato a comporre il corteo qui fuori, e 3000 persone si sono aggregate al, passeggiini su passeggiini, famiglie intere, l’ispettore di polizia mi ha portato da una parte e mi ha chiesto:” Ventura, ma che numeri mi ha dato?” “Io le ho dato i numeri di una settimana fa, poi le cose sono andate avanti”. “Meno male che siamo tanti oggi...” mi ha risposto. Anche lì c’era comprensione. Abbiamo raggiunto un risultato inaspettato. Abbiamo bloccato la viabilità su una via importante di questo quartiere, con gli automobilisti che non protestavano perché eravamo riusciti a mandare un messaggio. La piazza si è riempita di artisti.

Il discorso della apartiticità e della trasversalità mi sembra molto importante.

Ventura: Tra l'altro i partiti inizialmente ci prendevano in giro, ci dicevano "È battaglia persa, bravi, solidarietà", ma lì finiva. Come sapete sono scesi in campo molto tardi.

Lo sappiamo, anche il sindacato è sceso molto tardi, ma volevo tornare un attimo sul fatto che questa scuola è multicultural, come si dice, è a tempo pieno, con insegnanti molto professionalizzati, con molte attività. Come racconti, questo tipo di scuola partecipativa, inclusiva, ha raccolto a un certo punto il consenso di molti, aldilà delle fedi politiche. Ecco, mi domando intanto se è ancora vero questo adesso. Uscendo anche dal contesto squisitamente scolastico e guardando alla situazione in generale, perché la scuola vive dentro a una situazione, riuscite ancora a tenere questa trasversalità e questo ampio coinvolgimento al di là delle posizioni personali, politiche, religiose?

Ventura: Io credo che oggi noi paghiamo il prezzo di una battaglia pesante. Perché gli strumenti che avevamo a disposizione erano e sono quelli del volontariato. Paghiamo il fatto che siamo in un paese in perenne campagna elettorale e che la comunicazione parla di cose che vanno a nascondere tutto ciò che sarebbe l'informazione reale. Noi abbiamo tenuto bene fino a capodanno.

Poi ci sono state le iscrizioni.

Ventura: Fino alle iscrizioni è andata benissimo: solo una misera percentuale, per dirla con la Gelmini, ha scelto a livello nazionale il maestro unico e le 24 ore. Il tempo pieno è il più richiesto, le 30 ore col modulo sono i più richiesti nelle scuole, a dimostrazione che i genitori chiedono la conferma di una scuola di qualità. I genitori hanno capito che tipo di scuola rischiavano e rischiano di perdere. Noi abbiamo fatto e facciamo fatica a combattere la controinformazione. Una battaglia di questo tipo stanca, perché la gente non è più abituata a fare politica, volontariato, a discutere ad avere luoghi di confronto. Ai primi messaggi "Il tempo pieno non si tocca" la gente diceva "Abbiamo vinto!" convinti che l'annuncio fosse sufficiente. Sicuramente qualche piccolo risultato l'abbiamo ottenuto. Se non ci fosse stato l'impegno del Movimento, con il decreto legge avrebbero fatto tabula rasa della scuola pubblica. Sono stati costretti a mantenere qualcosa ancora in piedi.

Quindi quali sono le prospettive che vedi?

Ventura: Stiamo recuperando molte iniziative territoriali, proprie della scuola, apparentemente slegandole dal contesto di mobilitazione. Rifaremo la festa dell'intercultura come abbiamo sempre fatto, la festa di fine anno, mettendo in mostra tutto ciò che di buono questa scuola sa fare. Il clima che si è creato nel paese, da febbraio in poi, ha portato la gente a spaventarsi.. Alcuni genitori ci hanno proprio detto: "Preferisco non sapere, quel che succede, succede."

Spaventarsi di che?

Ventura: Di dover stare ancora una volta in piazza. Per chi ha famiglia dover stare 24 ore su 24 in mobilitazione significa sacrificare la famiglia per il bene della famiglia.

Lucà: La lotta è impari. I nostri mezzi sono limitati. Ci abbiamo messo tutte le nostre forze, tutto il nostro cuore, però poi i risultati, quello che si è ottenuto è stato inferiore allo sforzo.

Ventura: Bastava l'annuncio di Berlusconi "Il tempo pieno non si tocca", a far abbassare la guardia a molti, e noi lì a rileggere insieme alle persone che quello che era scritto che era diverso

Lucà: La battuta infatti era: 5 minuti di Porta a Porta, riassumono 15 giorni di passaparola nostro, del volantinaggio che mettevamo in atto.

Di discorsi se ne possono fare molti. Il vostro comitato ha la prospettiva di esserci anche l'anno prossimo che sarà molto più duro di quest'anno? Penso che quando si fa una lotta per conservare una cosa che è buona, forse bisogna anche – è un discorso che faccio a te, ma anche a me, a chi nella scuola è impegnato o ragiona - capire che oltre alla resistenza, al resistere resistere resistere, bisogna aprire qualche breccia, fare uno scarto che ti mandi un po' avanti, anche se è faticoso. Non possiamo solo conservare, certo dobbiamo farlo, ma non possiamo solo conservare. Altrimenti hai già perso, secondo me.

Ventura: Certo. Uno dei problemi che ci siamo trovati ad affrontare nella comunicazione, nell'incontro- in questo caso più con gli insegnanti che coi genitori- è quando ci trovavamo in assemblee in cui c'erano le

scuole medie e le scuole superiori. In situazioni in cui non si è abituati alla collegialità, in cui c'è un lavoro molto frammentario rispetto alle singole materie. Insegnanti e dirigenti scolastici che dicevano: "noi non partecipiamo tanto a noi non ci tocca" come se la riforma fosse destinata solo alla scuola elementare.

Poi a un certo punto c'è stata l'onda, l'università.

Ventura: Si sono mossi tutti molto in ritardo, e come era previsto, facendo fuochi di paglia. L'onda è arrivata, ha fatto lo tsunami, ma poi è tornata la quiete. Adesso ci sono delle azioni, delle manifestazioni, ma sono niente rispetto a quello che i genitori della scuola elementare hanno fatto fino ad ora.

Tornando ai genitori. Quali sono le vostre prospettive di fine d'anno ma soprattutto quelle per l'anno prossimo?

Ventura: Questo è un periodo di stanca. Molte informazioni non arrivano. È anche difficile fare comunicazione, informazione. Mentre inizialmente avevamo il decreto legge, delle cose scritte su cui ragionare, ora si ragiona sugli annunci: il tempo pieno non si tocca, ma non sappiamo come si andranno a toccare gli organici. Le circolari attuative non sono arrivate, quelle che arrivano le ritirano. Le valutazioni ad esempio come si fanno nella scuola media? Non lo sanno ancora. Io confido che a settembre, quando i genitori toccheranno con mano quello che succede nella scuola, riusciremo a rimobilitarci, non perché vogliamo mobilitarci a tutti i costi, ma perché sappiamo che la battaglia è lunga. Il 4 settembre abbiamo detto: "questa cosa durerà anni". Purtroppo i fatti ci stanno dando ragione. Quando il decreto è stato convertito in legge, alcuni si sono dati per vinti. Ma noi lo sapevamo che sarebbe andata in quel modo. Era annunciato. Siamo in un Paese che non è più abituato a fare battaglie.

In questa scuola cosa cambierà intanto a settembre?

Ventura: Intanto gli insegnanti perderanno la copresenza. Tutte le attività che erano il fiore all'occhiello di questa scuola, le cosiddette attività extracurricolari, integrative, sociali e culturali, teoricamente non si faranno più.

Dal punto di vista educativo, che cosa si perde, secondo te?

Ventura: La copresenza è essenziale, non è semplicemente l'attività che fai in quel momento che già è importantissima, ma è la capacità di relazione che hanno gli insegnanti per capire la classe, per seguire il gruppo e il singolo. E gli insegnanti saranno costretti a rincorrere, perché avranno meno ore per lavorare insieme e classi più numerose.

Quindi anche laddove si è mantenuto il tempo pieno come qua, c'è comunque un impoverimento.

Ventura: Si è mantenuto il monte ore curriculare. Abbiamo perso il tempo pieno così com'era, siamo tornati al tempo prolungato, in qualche modo.

Un impoverimento dell'offerta educativa, quindi.

Ventura: Adesso i bambini staranno a scuola dalle 8:30 alle 16:30 ed è il tempo prolungato, tra l'altro perché c'è la figura di maestro prevalente. Non dimentichiamoci le cose inserite in questa legge. Il tempo pieno era il lavoro d'equipe degli insegnanti, il poter lavorare insieme per l'offerta formativa della classe, per poter recuperare in corso d'opera, cambiare il progetto educativo perché la classe o alcuni bambini avevano bisogno di maggiore attenzione. Adesso avranno le ore contate. È probabile che all'inizio qualcuno tenterà in affanno di mantenere la vecchia impostazione, ma è chiaro che sarà la buona volontà. Si rischierà di perdere, con il tempo, per stanchezza.

Un minimo di rete si è formata nelle scuole romane?

Ventura: Sì. Inizialmente c'era l'Iqbal Masih, poi si è costituita una rete molto forte e noi abbiamo condiviso il nome che ci eravamo dati "Comitato genitori-insegnanti Non rubateci il futuro". L'iniziativa del 23 e 24 maggio vede tante scuole coinvolte. Tuttavia c'è la sensazione che ci si riconosca meno come coordinamento permanente e più come coordinamento sulle singole iniziative. Il "Coordinamento permanente" è un nome che fa paura. Ma quando dicevamo che dietro ai tagli c'era un disegno sociale avevamo ragione. Si stava destrutturando la scuola pubblica e rilanciando la scuola statale parificata.. La

paura del non sapere cosa succederà a settembre ha fatto fare scelte preventive. Anche genitori che non se lo potevano permettere hanno mandato i figli alla privata. Una scuola che perde il tempo pieno, oltre a perdere l'offerta formativa, mina la sicurezza della famiglia. Siamo un paese che nella formazione torna indietro di anni. Ma noi non difendiamo solo la scuola come è, stiamo lavorando perché la scuola possa migliorare. Quando si va a destabilizzare il pezzo che funziona, si capisce che non è solo una questione economica, ma c'è un preciso disegno politico.

A cura di Mirella Grieco e Patrizia Lucattini

Luciano Ventura presidente del consiglio di circolo della scuola Iqbal Masih

Massimo Lucà rappresentante dei genitori della scuola Iqbal Masih